

# Terrore nel locale gay

Killer di origini afgane entra, spara e fa strage: 50 morti e oltre 50 feriti «Fedele all'Isis». Il califfato rivendica. Obama: ma noi non cambieremo

di **Giuseppe Sarcina**

**L**a strage del club di Orlando è la più sanguinosa della storia Usa. da pagina 2 a pagina 11  
**Danna, Rodotà, Tebano, Thoman**

## Spari, urla e sangue

Sabato sera, ritmi reggae, sicurezza al minimo. Il killer percorre tutto il club, abbatte i ragazzi «come una falciatrice»

### 50

**Le persone uccise** ieri al club «Pulse» di Orlando in Florida, mentre sono 53 i feriti. Nel club c'erano circa 300 persone, molti giovanissimi. In assoluto è la strage più grave dopo l'11 settembre, ed è la sparatoria più sanguinosa nella storia americana, più devastante di quella del 2 dicembre 2015 (15 morti) a San Bernardino in California

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Orlando come Bruxelles, come Parigi. Nella notte di sabato 11 giugno l'America si riscopre vulnerabile, bersaglio fin troppo facile dei «lupi solitari dell'Isis». Cinquanta morti, cinquantatré feriti: la strage del club «Pulse» nella città della Florida è la sparatoria più sanguinosa della storia americana. In assoluto la strage più grave dopo l'11 settembre, più devastante di quella del 2 dicembre 2015 (16 morti) a San Bernardino, in California. «Un atto di odio e di violenza», l'ha definito il presidente Barack Obama.

Alle due di mattina Omar Mir Saddiq Mateen, 29 anni, cittadino americano di famiglia afgana, si presenta davanti al locale, nella zona downtown di Orlando, in West Kaley street. Il «Pulse» è conosciuto come «the hottest club», il locale «più caldo», aperto nel 2004 e frequentato soprattutto dalla comunità «Lgbt», lesbiche, gay, bisessuali, transgender. Sabato sera circa 300 persone, molte giovanissime, si affollano nella «Lounge», nell'«Adonis room», nell'«Ultra Bar», nel «Jewel Box». E

appena finito lo show di mezzanotte, l'atmosfera è molto rilassata. Il servizio di sicurezza è ridotto al minimo, certo nessuno si aspetta l'attacco. Si beve, si chiacchiera, si balla su ritmi «latinos» o «reggae»: la notte più lunga della settimana, in fondo, è appena cominciata. Secondo le prime ricostruzioni della polizia locale, il giovane si è mosso con grande e folle lucidità. E armato come un incursore, con un fucile d'assalto modello Ar-15, semiautomatico, leggero, micidiale, più una pistola e, sembra, diverse granate. Omar comincia a sparare già dall'esterno. C'è un poliziotto fuori servizio che ora lavora come «security» nel locale. Mette mano alla pistola, apre il fuoco, prova a fermare l'assalitore. Ma non ci riesce. E questo è il primo indizio su cui stanno ragionando gli investigatori. Il killer non è un improvvisatore. Anzi prima di entrare in azione aveva chiamato il 911, il numero per le emergenze, annunciando una strage «nel nome dell'Islam». Non si fa impressionare, dunque, maneggia le armi con disinvoltura, probabilmente si è addestrato a lungo. Conosce il luogo, anche se viveva a Port St Lucie, sulla costa, a 210 chilometri da Orlando. Tutto ciò potreb-



be spiegare la sua terribile freddezza. Supera la resistenza della «security» e, correndo, si inoltra verso la «Lounge», l'ambiente più aperto del club, con i divanetti disposti a cerchio, la debole luce di lanterne vintage, qualche tavolino. Continua a sparare, intorno a lui cadono le prime vittime. Un testimone racconterà che sembrava «una falciatrice» lanciata nella folla dei ragazzi e ragazze. Rovinosa: decine e decine di proiettili che sollevano un vortice di schegge. Specchi, bicchieri, bottiglie in frantumi. Molti si feriscono, più o meno gravemente, in questo modo.

Per qualche minuto, ma che è un tempo infinito, l'«hip-hop» sparato ad altissimo volume dagli altoparlanti sovrasta il crepitio delle raffiche. Come era accaduto al «Bataclan» di Parigi, nel novembre scorso, molti giovani non si rendono conto di nulla: quei rumori secchi potrebbero essere un'invenzione di Ray Rivera, uno dei tre disk jockey nelle diverse consolle. «Ho avvertito delle esplosioni — dirà poi Rivera — così ho abbassato la musica per sentire meglio, perché non capivo che cosa stesse succedendo. Pensavo fossero fuochi d'artificio. Poi ho sentito almeno 40 colpi, sono corso via per un'uscita laterale. Ho visto corpi sul pavimento, persone sul pavimento dappertutto». In quegli attimi il suono della discoteca si interrompe. I corpi sudati, i colori, le voci, le risate in un istante crudele si trasformano in grida di disperazione, invocazioni. Si sente urlare in inglese, in spagnolo. Panico. Terrore. Molti riescono a uscire: tumultuosamente si ritrovano nelle stradine buie che circondano come un reticolato il «Pulse». Alcuni sanguinano, altri hanno perso le scarpe, altri ancora hanno i vestiti strappati, lacerati. Fuggono dal massacro. Il quartiere si riempie di richiami, i feriti si accasciano sui marciapiedi. I telefonini brillano: si cercano gli amici, si avvertono le famiglie. E si chiama la polizia. Ma non è affatto finita. Il killer, il «lupo solitario» è ancora vitale, tremendamente razionale. Ha un piano e lo persegue fino in fondo. Sa bene che da un momento all'altro irromperanno le squadre speciali, sa che non ha vie di scampo. La sua logica è quella di un ordigno vivente che vuole massimizzare il danno, colpire ancora e ancora. Uccidere il più possibile. Alle 3 del mattino sull'account Facebook del «Pulse» si legge: «Chi è nel club esca e cominci a correre», ma ormai è

tardi.

A questo punto la ricostruzione dei fatti non è ancora del tutto chiara. Il terrorista avrebbe radunato qualche decina di persone, tenendole in ostaggio, pronto a usarle come schermo contro la polizia. L'atto finale di un disegno perverso: quelle dovranno essere gli ultimi «infedeli» da trucidare, prima di sacrificare se stesso, in questi giorni di preghiera, nei giorni del Ramadan.

Intanto una cinquantina di clienti è riuscita a barricarsi nel bagno. I cellulari funzionano, partono centinaia di sms, qualche breve telefonata sussurrata: serviranno a orientare l'azione delle squadre speciali. Il capo della polizia di Orlando, John Mina, spiegherà nella mattinata, le ultime fasi della notte drammatica. Solo alle cinque di mattina l'ufficiale ordina l'irruzione. Si muove un blindato, coperto da due granate stordenti. Dietro gli «swat», le forze speciali. La sparatoria è furiosa. Omar riesce a colpire alla testa un agente, ma la pallottola si infrange contro l'elmetto verde, senza danni. Subito dopo il terrorista viene ucciso. Si aprono le porte del bagno: i poliziotti portano fuori gli ostaggi. Le immagini mostrano ragazzi trasportati a braccia, caricati sui pick-up della protezione civile, perché non ci sono abbastanza ambulanze sufficienti.

La città è stordita. Il sindaco di Orlando, il democratico Buddy Dyer, si aggira fianco a fianco con il governatore repubblicano Rick Scott. Insieme dichiarano lo stato di emergenza civile. Arrivano gli ufficiali dell'Fbi, sigillano l'area del «Pulse», prendono il comando delle indagini.

Nel frattempo l'Orlando Regional Medical Center riceve i feriti, che poi vengono smistati in altri due ospedali, l'Arnold Palmer e il Winnie Palmer. Vengono avvisati i parenti, e nella notte, si procede a identificare le vittime.

Nella mattinata le sale operatorie sono in difficoltà: manca il sangue necessario per le trasfusioni. Verso mezzogiorno il chirurgo Michael Cheatham, del Regional Medical Center, decide di uscire per lanciare un appello pubblico in televisione verso mezzogiorno. Alle 13.42 il sito del giornale locale *Orlando Sentinel* chiede ai donatori di fermarsi: basta così, tornate a casa, il centro «One Blood» di Orlando è sommerso di uomini, donne di tutte le età corsi ad offrire il sangue. È la reazione dell'America.



## La sparatoria

Il killer Omar Mateen, 29 anni, americano di origine afghana è entrato in un locale ad Orlando in Florida, sparando. Ha ucciso 50 persone e ne sono rimaste ferite altre 53. È stato poi ucciso dagli agenti dopo la carneficina



### Pulse Club

Aperto nel 2004, nella zona downtown di Orlando in West Kaley street, frequentato soprattutto dalla comunità LGBT. Sabato sera erano presenti circa 300 persone

**Aeroporto di Orlando**

**Walt Disney World Resort**

d'Arco

## La dinamica



**Assalto** Alle 2 del mattino, Omar Mir Saddiq Mateen si presenta davanti al Pulse armato di un fucile d'assalto e di una pistola. Un membro della sicurezza, poliziotto fuori servizio, cerca di fermarlo all'esterno del locale. Invano.



**Massacro** Una volta entrato all'interno del Pulse, Mateen apre il fuoco sui tanti giovani che si trovano all'interno per ballare e divertirsi. Dopodiché, a quanto risulta, si barriera all'interno del locale con qualche decina di ostaggi.



**Blitz** Alle 5 del mattino, tre ore dopo l'inizio della sparatoria, un team Swat (forze speciali) fa irruzione nel locale usando come ariete un mezzo blindato e delle granate stordenti per confondere Mateen.



**Epilogo** Segue un conflitto a fuoco fra gli uomini delle forze speciali e l'uomo asserragliato all'interno del Pulse. Un agente viene colpito in testa ma si salva grazie all'elmetto in kevlar, mentre Mateen rimane ucciso.